

Mario Albertini

Tutti gli scritti

IV. 1962-1964

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

A Franco Praussello

Pavia, 21 gennaio 1962

Caro Franco,

il mio documento ha generato un gran pasticcio per una serie sfortunata di situazioni di fatto. Inizialmente io non volevo differenziare molto le tendenze del Movimento in vista di Lione,

perché il Congresso mi pare immaturo. Ma mi sono trovato di fronte a uno Spinelli che vuol gettare il Movimento allo sbaraglio con le elezioni nazionali e che, per giocare la sua carta personale kennediana dell'internazionale democratica, fa una specie di discorso politico americano-mondiale. Ho dovuto reagire sul piano pratico per evitare che il Movimento prenda la strada delle elezioni nazionali che lo liquiderebbe, e ho dovuto reagire di fronte ad un discorso mondiale cercando di formulare anch'io un quadro mondiale. Non è che non si dovesse giungere sin là. L'autonomia non è solida senza giungervi. Inoltre avevamo virtualmente una posizione mondiale, e numerosi spunti in questo senso. Ma il quadro generale ben formulato no, ed io vorrei fare i passi lunghi come la gamba per evitare di passare da un provvisorio all'altro, come fa Spinelli che affonda in queste sabbie mobili. In ogni modo dopo la presa di posizione di Spinelli, e il seguito che gli diede al Comitato lombardo e al Comitato centrale, bisognava tenere il fronte. Dopo la formulazione embrionale di Ferrara, mi concentrai teoricamente, cosa che allontana dall'esame dei fatti immediati. Ero ancora in quello stato e non avevo finito quando mi raggiunsero (avevo invece collaudato i temi nel mio giro franco-tedesco) prima i solleciti, e poi l'ultimatum, proceduralmente giusto perché il tempo scappava, di Delmas. Stavo lasciando i punti 1 e 2. In un giorno dovetti fare il 3, il 4 e il 5, per il quale mi rimasero circa due ore. I problemi erano due: riformulare i punti cardinali della nostra esperienza autonoma secondo il punto di vista determinato dalla formulazione del quadro generale (punto 1), trovare per ogni punto la formulazione più breve, e perciò più sicura e più generale, cioè teorica, valida, non mistificabile ecc. Con la testa fatta così cacciai tutto dentro alla rinfusa e spediì senza accorgermi che non avevo esaminato l'ultimo anello della catena, lo stato attuale dell'organizzazione, cioè proprio il punto da prendere in esame, capire e descrivere per formulare la linea politica nella sua articolazione immediata, nei progetti da eseguire subito.

Queste cose spiegano il carattere del documento. In ogni modo, per prepararmi al Congresso lombardo (dove Mortara e Tagliabue ne fanno veramente di tutti i colori: persò lo stipendio Mfe, Tagliabue s'era avvicinato alla nostra corrente sino a partecipare alle riunioni. Ma Mortara, accortosi che senza Tagliabue non aveva nemmeno un voto, gli ha offerto uno stipendio e il posto nella sua

azienda: il risultato è stato che hanno vinto le elezioni precongressuali a Milano, ma in modo truffaldino perché, non potendo presentare la mozione Spinelli, ne hanno presentata una che costituisce una caricatura delle mie tesi), dicevo di fronte al Congresso lombardo ho dovuto prendere posizione sullo stato attuale dell'organizzazione, e quindi ho chiuso l'ultimo anello, ed ho deciso che cosa vorrei fare a Lione se una parte almeno della corrente autonoma federalista sarà d'accordo: produrre una divisione fra quelli che vogliono fare subito una azione politica, e quelli che vogliono impegnarsi per raggiungere una dimensione europea dell'organizzazione e un soddisfacente stato mentale dei quadri, vale a dire una scelta seria tra l'ipotesi del gruppo di pressione, del partito e del Movimento. Io penso che se il Movimento piglia questa strada ci guadagna la corrente autonoma che ha bisogno: a) di una dimensione europea come premessa per fare una azione politica vera e propria, b) di accentuare l'aspetto teorico del federalismo militante, come dato indispensabile per l'autonomia supernazionale dei militanti che vivono in una realtà nazionale.

Penso che qualunque altra divisione non ci servirebbe: isolerebbe la corrente autonoma impedendole l'espansione. In ogni modo l'azione Guderzo è l'unica forma che io abbia trovato per una azione prepolitica con fine l'estensione territoriale dell'organizzazione. Qui non si tratta di giudicare il Cpe (che come modello teorico, se qualificato da una organizzazione che lo sappia controllare politicamente, e impiegato – dopo qualche collaudo locale – in quadro europeo, resta lo strumento principale di un Mfe come Movimento autonomo) e nemmeno si tratta di giudicare tutti gli altri problemi. Si tratta di individuare quali sono gli ostacoli che abbiamo oggi di fronte, e di individuare il modo di superarli, di fare un passo avanti, cioè di impostare, nel quadro strategico generale, la linea politica. In ogni modo io non vorrei impegnare subito il Congresso sull'azione Guderzo: un Congresso può scegliere solo cose che sa già, ed in generale la linea politica, non problemi tecnici ecc. Io vorrei impegnare il Congresso su due punti: dibattito permanente sulla strategia, una azione ad hoc per giungere ad una vera e propria dimensione europea. Se in un tempo ragionevole salta fuori un progetto d'azione migliore di quello della campagna delle firme ben venga. Tieni presente in ogni modo che molte cose serie sono state fatte in Inghilterra in questo modo.

Per darti una idea ti allego il progetto di mozione. Lo mando anche a Da Molo cui manderò inoltre, seguendo il tuo suggerimento di stare in dialogo, il testo del discorso di Lione (non ne ho più copie), che ho scritto proprio perché dovevo fare l'analisi della situazione del Movimento. A Da Molo scriverò che il suo progetto elude il problema della linea politica, quindi è un utile elemento di discussione, non una mozione congressuale.